

Missione Accoglienza

Benvenuto!

Si può mandare in missione il proprio paese? Chi si propone di fare una cosa del genere prende il nome di "patriota". Un cristiano patriota è esattamente questo: un missionario che manda il proprio paese in missione... il momento è adesso... la missione è accoglienza. L'Italia, vista come patria, è una terra ricca di bellezza, storia, cultura, opportunità per viverci e amare. Il patriota sente il dovere di preservare queste caratteristiche, migliorandole dove può, con fede ed umiltà. Sente il dovere di restituire alla terra la sua naturale capacità di farsi messaggio, offrendosi ai bisognosi, di qualsiasi provenienza, colore, religione, lingua e cultura. Il cristiano patriota si considera solo custode della terra in cui vive e non proprietario "in esclusiva". Naturalmente c'è un altro modo - opposto - di intendere l'Italia: un traballante rifugio dove nascondere le proprie paure; una nazione in crisi costretta a chiudersi in se stessa dando voce solo alle sue immondizie: illegalità, mafia, favoritismi, stragi e falsità. Oggi è il momento di scegliere tra questi due modi di intendere la terra che abitiamo. Personalmente so solo quale delle due scelte vorrei saper fare. Scegliere non è affatto banale, occorre mettere in movimento tutto quello che siamo: pensiero, conoscenza, parola, debolezze, coraggio, carità, affetti, beni personali. Si tratta di un minestrone di cose diverse che entrano in gioco contemporaneamente e ci stratonano di qua e di là, verso entrambi gli estremi: patria e rifugio. Ma in questa scelta, per quel che riguarda noi cristiani, c'è in ballo la qualità del nostro essere Chiesa nel mondo.

Paolo

Invito alla Preghiera

Alcuni dei nostri connazionali pensano questo. Queste frasi (divise in 5 categorie) sono pescate dal WEB (le fonti vengono omesse). "Scimmie" - Solo noi italiani possiamo permettere a questi clandestini, nulla-facenti, islamici di condizionarci. Cacciamoli subito dal nostro paese... tornassero a vivere con le scimmie a loro molto somiglianti! - Non saremo certamente noi a dover cambiare la nostra vita per adeguarci alla loro.

"Libia" - Se fossero restati nel loro paese sarebbero ancora vivi - i Centri di Accoglienza vanno fatti nel Nord Africa - Sparare sui barconi prima che quelli che sono sui barconi sparino a noi. E' crudele ma si sa che la guerra non è un pranzo di gala. - Giovani uomini ben nutriti ben vestiti tutti con il telefonino e tanta arroganza non paiono fuggire dalle guerre. Non sono da considerare clandestini o rifugiati politici ma furbi e disertori

"Invasione" - Prepotenti invasori. - Siamo sicuri che dobbiamo loro ospitalità? - Alle frontiere ci vogliono i soldati con il colpo in canna come fanno tutti i paesi del mondo - L'Uomo deve accogliere, la Società no.

"Cibo per pesci" - Avviso ai pescatori. Stanno abbondantemente pasturando il Canale di Sicilia, si prevede che quelle acque saranno molto pescose questa estate. - Cibo per i pesci. Perfetto. - La prossima volta lasciamoli affogare.

"Italia" - L'Italia agli italiani! - Questi poveretti sono sulla coscienza dei vari buonisti che li hanno indotti a venire da noi col miraggio delle nostre leggi e la speranza dello "ius soli" - Che li ospitassero i buonisti nelle loro case! - La maggioranza di quelli che sbarcano è formata da giovanotti robusti che scappano dalla voglia di faticare per venire a farsi mantenere con i soldi dei nostri pensionati. - Io credo che la nostra terra non debba essere calpestata da tutti i disperati del mondo (compresa la feccia). Io non penso che Dio voglia questo! - Ma davvero c'è qualche persona normale, con un briciolo di buon senso, convinta che l'Italia possa accogliere e assistere altri 200.000 africani?





Il minestrone che non piace ai bambini

Chi sono i lontani? è gente lontana per davvero o siamo noi che vogliamo che sia così? Li etichettiamo "lontani" attraverso un giudizio o per via di qualche nostro (presunto) bisogno? Mettiamo il caso di una persona che consideriamo lontana. Forse la riteniamo brutta, poverina. Forse è sporca (non si lava abbastanza, ecco tutto). Forse la pensiamo meschina e crudele (ha fatto questo e quest'altro). Naturalmente possiamo avere ragione: bruttezza, sporcizia e azioni cattive sono dappertutto e la nostra carità cristiana deve affacciarsi al nostro cuore nonostante il giudizio e non al posto di esso. Ma quando al timone poniamo paura e bisogni allora cominciano i guai... Il diavoletto della paura ci sussurra all'orecchio "Ascolta: anteponi il verdetto al giudizio, anteponi il verdetto al giudizio!... Quella tal persona... vuoi che stia alla larga da te? Bene: qualunque cosa brutta la tua fantasia riesca a concepire a suo carico rendila magicamente vera... un conveniente verdetto ne uscirà rafforzato". Ecco allora come "brutta", "sporca" e "cattiva" possono diventare modi diversi di dire a quella persona "stai lontana da me". E la struttura della verità di quella persona crollerà in un unico miscuglio indifferenziato: un minestrone che sa soltanto di "pussa via!". Lo sappiamo: ai bambini il minestrone non piace. Ebbene, questo particolare minestrone non piacerà mai e poi mai ai semplici. Così, se vogliamo restare semplici, ogni giudizio affrettato che ci suonerà vero risveglierà la nostra attenzione: potrebbe esserci il diavoletto della paura a portata di orecchio! In queste riflessioni riconsideriamo le cinque tematiche introdotte nell'invito alla preghiera. Non verrà dato alcun fatto: la conoscenza dei fatti è responsabilità del cristiano che sceglie le fonti con coscienza e sensibilità. Si spera invece di fornire un piccolo aiuto nel tener separati i piani. Nel cucinare qualcosa di diverso dal solito minestrone che non piace ai bambini.

Scimmie

"Scimmie, scimmie scimmie...". È la voce inconfondibile del diavoletto. Migliaia e migliaia di scimmie sono in fondo al mare. Non c'è bisogno di provare dolore: sono solo scimmie. Non vale la pena pregare per loro: solo scimmie. Non hanno diritti e non hanno nazione: solo scimmie. Considerarli scimmie è conveniente: economizziamo dolore, preghiera e impegno. Ma "avverrà, negli ultimi giorni, che il monte della casa del Signore si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al di sopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno a esso." (Is 2:2)

Libia

Molti passeggeri di quei barconi provengono dalla Libia. Alcuni sono partiti da quel paese smembrato, altri hanno, a tutti i costi, attraversato l'Africa. C'è un limite al di là del quale non c'è margine per dar corpo all'amore verso la propria terra. E' quando l'unico filo di speranza è sintonizzato su sopravvivere. Questo limite è stato superato laggiù? Questa domanda richiede capacità di leggere la storia, senza sarà impossibile formulare un giudizio. Ma il diavoletto è comunque infastidito. Vorrebbe eludere del tutto la domanda, perché se la risposta fosse "Sì, quel limite è superato" ci sarebbe da chiedersi che razza di paese siamo. Dovremmo, in particolare, chiederci se vogliamo essere un paese che salvaguarda il diritto a sopravvivere di ogni essere umano. Se vogliamo attrezzarci con una diplomazia efficace e credibile, che combatta per restituire alle persone la terra di origine non per evitare che vengano "da noi" ma perché quella è la terra che amano. Dovremmo chiederci se abbiamo a cuore "di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace" (Ef 4:3) Dovremmo chiederci, appunto, cosa dice la Parola in merito alla pace. Se parla solo di assenza di guerra o soprattutto di vincere la guerra abbattendo ogni confine; se in qualità di cristiani conquisteremo la pace solo quando quelle persone, da qualsiasi delle due parti del mare decideranno di vivere, saranno a casa.

Invasione

Un'invasione ha due lati, così come una migrazione: il lato del soggetto che si muove e il lato della terra che viene occupata dopo quel movimento. Per distinguere tra un'invasione e una "semplice" migrazione occorre guardare il primo dei due lati. Se il soggetto che si muove stava bene dove stava (o almeno "abbastanza





bene”) ma ha preferito andarsene perché non ama granché la terra di provenienza e c'è un'altra terra, quella dove è diretto, che sa di poter sfruttare... allora è invasione. Se la terra in cui viveva, invece, è diventata un pericolo mortale per sé e per i suoi figli al punto che l'unica opzione è la fuga, anche a scapito di rischi e di sacrifici... allora invasione non è. Decidere di quale dei due casi si tratti è compito della nostra sensibilità, nutrita con le informazioni che abbiamo saputo raccogliere. Ma sarà bene lasciar cadere nel vuoto il consiglio del diavoletto che ci spiffera: “non guardare il punto di vista dell'altro, considera solo il tuo... evita ogni ascolto... se vengono a casa tua è invasione e basta!”. Il discernimento, infatti, si fonda sull'ascolto: “Poco dopo egli si avviò verso una città chiamata Nain, e i suoi discepoli e una gran folla andavano con lui. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che si portava alla sepoltura un morto, figlio unico di sua madre, che era vedova; e molta gente della città era con lei. Il Signore, vedutala, ebbe pietà di lei e le disse: «Non piangere!» E, avvicinatosi, toccò la bara; i portatori si fermarono, ed egli disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!» Il morto si alzò e si mise seduto, e cominciò a parlare. E Gesù lo restituì a sua madre” (Lc 7, 11-15)

Cibo per pesci

Uno sconosciuto accanto a noi si sente male. Che imbarazzo! Che sfortuna! Dobbiamo mettere in gioco la nostra riserva di carità. Sarebbe stato meglio che si fosse sentito male da un'altra parte, al di fuori del campo dove il nostro intervento è ancora possibile. Ci viene paura: c'è da impegnarsi, senza pudore, senza esitazione, senza prezzo. Il diavoletto della paura, ancora una volta, prova a mischiare le carte: a che titolo quella persona era giunta così vicino a noi? A torto o a ragione? Se a torto forse non sarà il caso di intervenire... in fondo se l'era cercata. Pensiamo a quei fragili barconi in mezzo al mare. Sono pieni di persone che hanno bisogno del nostro soccorso. Già ma a che titolo sono lì? Ci vogliono invadere? Alcuni forse addirittura uccidere? In questo caso il diavoletto dice che possiamo dimenticarci la loro umanità... ritenerli cibo per pesci appunto. In realtà noi non sappiamo chi sono, dobbiamo solo decidere se vogliamo capire di cosa hanno bisogno e scegliere - con onestà intellettuale - se intervenire oppure no rispetto a quel bisogno. Loro sono “uomini, donne e bambini che scendono da Gerusalemme a Gerico”. Si sono imbattuti in briganti che li hanno spogliati, feriti e poi se ne sono andati lasciandoli mezzi morti. In che modo si comporta un vero cristiano di fronte ad ognuno di loro? «Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada, ma quando lo vide, passò oltre dal lato opposto. Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Ma un Samaritano, che era in viaggio, giunse presso di lui e, vedendolo, ne ebbe pietà; avvicinatosi, fasciò le sue piaghe versandovi sopra olio e vino, poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno” (Lc 10, 30-35)

Italia

Però, però... l'Italia ha una capacità di accoglienza limitata. Non può certo ospitare l'intera Africa! Non c'è spazio, non ci sono risorse, non c'è lavoro... Naturalmente è lecito riflettere su questo, ma solo dopo aver indagato. Se il verdetto è precedente all'indagine siamo punto e accapo: il solito insipido minestrone. Poniamoci alcune domande e andiamo a cercare le risposte: gli immigrati sono per l'Italia un costo o un guadagno? È proprio vero che tolgono il lavoro agli italiani? Dall'altra parte, ci sono cose da fare qui in Italia o tutto quello che poteva essere fatto è stato ormai fatto? Se decidiamo di esserne i custodi e non i padroni, che progetto abbiamo per l'Italia? Forse siamo noi ad essere incapaci di pensare a quelle persone come ricchezza... forse, incantati dal diavoletto tentatore, le stiamo usando per nascondere, dietro la loro pretesa invasione, la nostra incapacità di offrire casa e lavoro per la costruzione di un'Italia bella, accogliente, in grado di esprimere storia e cultura, spirito di avventura e di esplorazione. Non siamo più capaci di fare di questa bellissima terra una terra per tutti e di tutti rendendo il Cristianesimo che ha nel cuore della sua storia visibile a tutti: “Non dimenticate l'ospitalità; perché alcuni praticandola, senza saperlo, hanno ospitato angeli” (Eb 13:2).





La domanda del mese

Di domande ne abbiamo già molte. Ricapitoliamo aggiungendone qualcuna: queste domande servono a comprendere quel che accade evitando di preparare un insipido minestrone. (1) Quali condizioni vi sono oggi in Africa? Vi sono reali problemi che spingono le persone a emigrare? (2) Questo nostro tempo è un tempo di grandi migrazioni? Stiamo facendo i conti con la "spinta della storia" o con fenomeni che sono sotto il nostro controllo? E possibile (a prescindere che si voglia farlo o meno) proteggerci con una muraglia invalicabile? (3) Come avviene la migrazione? Vi sono passaggi rischiosi, in cui il migrante è particolarmente fragile? Vi sono situazioni che richiederebbero soccorso? (4) Gli immigrati in Italia sono un costo o un guadagno? (5) Quando il lavoro è duro quanti italiani si offrono per farlo? ... quanti immigrati? (6) I migranti hanno voglia di fare? Sono capaci di lavorare? (7) I sussidi che eventualmente prendono li prendono in qualità di immigrati o di disoccupati? (8) Se quei soldi sono prelevati dalle nostre tasse non è esattamente come se li ospitassimo nelle nostre case? Queste e altre domande mettono in luce diversi piani di un problema grande e complesso. Rispondere ad esse è guardare il mondo (anche fidandosi di chi sta già guardandolo, il mondo). "Missione. Parliamone..." sarà disponibile - su richiesta - ad approfondire queste tematica e accoglierà le vostre eventuali risposte (come pure le vostre ulteriori domande).

... ricapitoliamo

Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."
telefonare a Paolo (3357602034)
mandare una e-mail (missione@coromoto.it)

I nostri bambini e Siloé

I bambini di due classi di catechismo, durante la preparazione alla prima comunione, hanno ideato, decorato e riempito con piccoli sacrifici questi due salvadanai. Ogni rinuncia - un pacchetto di figurine, una caramella... - è un pensiero che vola al di là dei limiti dello spazio conosciuto... un atto autenticamente spirituale e missionario. Quale dono più prezioso per Siloé?

